



Nota dell'Ufficio Politiche Contrattuali del Pubblico Impiego. Osservazioni in merito alla bozza di legge Quadro sull'Autonomia Differenziata

Da qualche giorno il Ministro per gli affari regionali e le autonomie ha presentato una bozza di legge quadro sull'autonomia differenziata.

Il testo, che è solo alla sua prima stesura, è composto di due articoli che hanno l'intento dichiarato, da parte dello stesso Governo, di definire i contorni all'interno dei quali dovrà muoversi il processo rilevante che porta all'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni che ne facciano richiesta ai sensi dell'art. 116 della Costituzione.

Immediatamente dopo la sua presentazione, il Ministro Boccia ha avviato un giro di consultazioni con le OO.SS. e con la Conferenza Stato-Regioni, per discutere e valutare possibili modifiche al testo.

Ebbene, dalla bozza di legge quadro che è circolata si rileva innanzitutto positivamente la volontà di voler dare una cornice normativa di riferimento all'autonomia differenziata, nel rispetto dei principi della Costituzione.

La bozza, nella sua impostazione, sembra avvicinarsi, a differenza del passato, a un concetto di solidarietà nazionale che, soprattutto in processi delicati come questo che modificano sostanzialmente l'assetto nazionale, si erge a garanzia dell'equità sociale, contrastando il rischio di acuire il già netto distacco tra le condizioni di benessere delle Regioni italiane.

Eppure, il vero elemento di positività è che si è passati da una trattazione segretata e riservata a proporre una cornice entro cui muoversi, ad avviare un dibattito in piena trasparenza e a riconoscere nel Governo il ruolo di vero gestore di tutta la partita, come giusto che sia.

Nella bozza, infatti, si sottolinea come le Intese tra Stato e Regione debbano conformarsi a determinati obiettivi e modalità di attuazione, enucleando quelle che sembrerebbero delle *conditio sine qua non* per l'applicazione della sussidiarietà: la determinazione, nelle materie oggetto di attribuzione, dei LEP o di obiettivi di servizio uniformi su tutto il territorio nazionale e dei fabbisogni standard; il finanziamento delle funzioni attribuite sulla base dei

fabbisogni standard dei LEP o degli obiettivi di servizio; la previsione che, ai fini del coordinamento della finanza pubblica, vi siano “*misure a carico della Regione a garanzia dell’equità nel concorso al risanamento della finanza pubblica previa adozione delle medesime misure con impatto finanziario su tutto il territorio nazionale*”.

Quanto mai importante l’aver posto l’accento sulla necessità di assicurare su tutto il territorio nazionale i LEP e gli obiettivi di servizio anche attraverso la perequazione infrastrutturale. Come lo è, l’aver precisato che i futuri riparti delle risorse dedicate alle infrastrutture debbano tenere conto di quegli obiettivi, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza oltre che al principio solidaristico.

Desta, invece, perplessità la previsione secondo cui se entro dodici mesi dall’entrata in vigore della legge di approvazione dell’Intesa non saranno individuati LEP, obiettivi di servizio e relativi fabbisogni standard, le funzioni saranno comunque attribuite con decorrenza 1° gennaio successivo sulla base delle risorse iscritte a carattere permanente nel Bilancio dello Stato. Ebbene, se si vuole veramente come da fatti enunciati, far sì che siano garantiti livelli essenziali dei servizi in tutto il territorio nazionale è, poi, un controsenso lasciare che le singole intese possano essere approvate a prescindere dal rispetto di quelle condizioni.

Altro punto che lascia riserve e sarebbe bene chiarire, è l’istituzione di un Commissario ad hoc che potrà contare su una struttura di missione istituita presso la Presidenza del Consiglio e che giocherà, stando al testo, un ruolo fondamentale, in quanto, dopo l’approvazione dei LEP, degli obiettivi di servizio e dei fabbisogni standard, dovrà occuparsi della messa a punto dei decreti riguardanti i beni e le risorse finanziarie, umane e strumentali.

Resta ancora da chiarire, inoltre, il ruolo del Parlamento, che sembrerebbe meramente consultivo, dato che potrà solo emettere pareri tramite le Commissioni per l’attuazione del federalismo fiscale, per le questioni regionali e tutte le altre competenti in materia. Per noi è essenziale il ruolo del Parlamento possa concretizzarsi sia nella funzione di dibattito e sia nella in quella emendativa.

Sul piano delle materie è ancora tutto nebuloso, perché, per noi, se fossero quelle delle precedenti intese, la valutazione sarebbe ancora negativa.

Precisiamo, quindi, che in particolare per la Scuola e l’Università, il Ministro, su richiesta della nostra organizzazione di escluderle dalle materie trasferite, ha confermato la nostra impostazione.

La partita è ancora aperta. Sicuramente rispetto al Governo precedente sono stati fatti passi in avanti, sia dal punto di vista dei contenuti che dal punto di vista del dialogo.

Aspettiamo di capire ma ancora più urgente diventa la necessità di discutere dappertutto. Fra i tanti problemi che si pongono quello che è, e resta in discussione, è il diritto di cittadinanza che ci rende capaci di godere di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione e soprattutto tutti uguali.

Roma, 18.11.2019